

RAGIONE E SENTIMENTI: l'ontologia dell'amore e la "luce" di Heidegger.

Romeo Lucioni - Nicola Angelillo

Il più grande filosofo del XX-secolo, Martin Heidegger, è punto di riferimento per la cultura occidentale soprattutto per le sue ricerche ontologiche che riguardano l'essere. Moltissimi sono tuttavia i suoi scritti che trattano dell'altra metà della mente: il mondo dei sentimenti e degli affetti.

È da sottolineare subito che Heidegger ha avuto la lucidità e la grande intuizione di separare le emozioni dagli affetti o, meglio, di puntualizzare che le dinamiche emotivo-affettive, nell'uomo, vanno considerate come "mondo timologico", vale a dire "mondo dei valori".

Heidegger parla di "Stimmungen" parola che ha in sé il significato di armonizzare, temperare, disporre in maniera equilibrata, nel senso di addolcire, mitigare, strutturare in un modo "patico" ed etico (Annalisa Caputo).

Ancora Heidegger parla dello Stimmung per riferirsi a "un modo d'essere insieme", a quel NOI che è un "esistere con gli altri", in comunione, in una atmosfera di solidarietà e di sussidiarietà.

Importante, in tutto questo, risulta cogliere, nelle dinamiche affettive, non il senso di un "rapporto con l'oggetto", ma una dimensione di "atmosfera" non riferita quindi ad un "ente", ma ad un "come".

Questa modalità fondamentale per il nostro essere, si completa e si organizza in un "movimento" che è "il nostro essere con gli altri", con l'Altro, nell'occhio del quale Levinas troverà il "senso della verità".

Se Nietzsche asserisce che la "verità" è una pura invenzione sostenuta dalla ipervalorizzazione della esperienza fenomenologica, Levinas ci dimostra che la verità si annida nell'occhio dell'Altro.

Stranamente la religione cattolica, per altro propensa a ingigantire il problema della colpa, si sofferma sulla valenza decisiva "dell'occhio di Dio", al quale nulla sfugge e, di conseguenza, si trasforma in inflessibile giudice.

Tutto questo non viene dalla struttura filosofica del primo insegnamento cristiano, nel quale prevale la comprensione ed il perdono, per cui l'occhio di Dio va inteso come "l'occhio dell'Altro che dona verità e valore a tutto ciò che l'uomo va esercitando". Se non fosse così, crollerebbe tutto il mistero del "sacrificio" che non redime solo dai "peccati del passato", proprio perché stabilisce un nuovo patto d'amore che è fiducia, buona disposizione, sicurezza nell'essere compreso oltre che aiutato.

La "psicoanalisi" o "psicologia del profondo", seppure sin dalla sua nascita sia stata oggetto di critiche, di opposizioni e di attacchi denigratori, continua ad essere un mezzo, professionale e culturale, fondamentale per affrontare le questioni inerenti lo sviluppo psico-mentale (affettivo e cognitivo), l'evoluzione, il disagio, i disordini comportamentali, problematiche esistenziali e conflittuali.

La psicoanalisi, in questo modo, è ancora, insieme alla filosofia, "la Signora di tutte le scienze umane" e non deve essere vista come una "antropologia filosofica teorica", ma una "scienza applicata allo studio delle funzioni emotive, affettive e cognitive, implicate nello sviluppo e nell'organizzazione della mente, nella strutturazione complessa e soggettiva dei disordini relazionali e psico-mentali.

In questo ordine di idee, la psicoanalisi con cerca la "verità", proprio perché questa implica la "soppressione della cosa in sé", traducendola come pura

“espressione fenomenologica”. In questo la psicoanalisi si avvicina al pensiero di Nietzsche che in pratica rifiuta le posizioni di Husser e di Heidegger e, quindi, non si limita a “contemplare la realtà” (come fa l’antropologia filosofica), ma tende a sviluppare e a modificare non solo il soggetto, ma anche tutto l’impianto culturale, svolgendo un “... ruolo distruttivo dell’immagine che gli uomini hanno di loro stessi” (Martin Federico Echavarria).

Per tutto questo, A. Caputo dice che è impossibile non essere affettivamente intonati; per il fatto stesso di essere uomini, creando l’assioma innovativo che si oppone al “cogito ergo sum” cartesiano per esprimere un “sono perché mi relaziono, perché dinamiche affettive”.

In questo si comprende che non c’è contrapposizione tra ragione ed affetti proprio perché è il pensiero che si nutre di Stimmungen, si accorda, si integra e di trasforma.

Per A. Caputo è sbagliato vedere l’uomo come “ente di ragione” poiché sarebbe relativizzarlo e mortificarlo nella dimensione pratica che è il senso vero della potenza del pensiero.

Nelle dinamiche dello sviluppo, riconosciamo un pensiero che passa da:

- pensiero concreto = quasi riferito alle dinamiche percettive: sistema rappresentazionale soggettivo;
- pensiero affettivo = caricato di “Altro”, che si illumina nel sistema rappresentazionale condiviso;
- pensiero simbolico = diventa un pensiero astratto che permette elaborazioni di problem solving ed analitico-deduttive.

Anche quando parliamo di coscienza possiamo distinguere:

- una coscienza concreta = legata all’ambito fenomenologico;
- una coscienza affettiva = che riflette il contenuto dei vissuti nel conscio, nel preconscious e nell’inconscio; si manifesta come “coscienza di un tutto” che è dimensione di “senso”;
- una coscienza razionale = che si struttura sull’analisi della realtà, sulla concezione di causa-effetto che rappresenta la dimensione di “significato”.

Nel pensiero e nella coscienza scopriamo quindi una dinamica che è “trasformazione”. Qualcuno parla di “cambiamento”, di “mutazione”, ma riprendendo la fine analisi di Massimo Fagioli, dobbiamo preferire il concetto di trasformazione che non significa la perdita dell’anteriore, del passato, ma quello di un “continuum”, della validità di un futuro che ha in sé tutti i passati possibili, esperiti, vissuti o fantasticati.

Ritorna poderoso il concetto insito nella “Stimmungen” che ricorda anche “ciò che muta”, le intenzioni portentose di Heidegger che parla di “spirito-vivente-storico”, di Erleben – esperienza di vita; di “Stimmung”, di “Grundstimmung”, di “Stimmungen”, di “Grunderfahrung”, di “Befindlichkeit” – affettività.

Il “cammino” è un “serpente che cambia continuamente le squame” (A. Caputo) ed Heidegger sottolinea che “... il primo non è la ragione o l’intelletto, ma un’esperienza pre-teorica che la vita fa di se stessa (Erleben).

Heidegger intuisce perfettamente il problema della affettività e differenza tra:

- Stimmung – tonalità emotiva;
- Grundstimmung – tonalità emotiva fondamentale, ma poi introduce l’idea di:

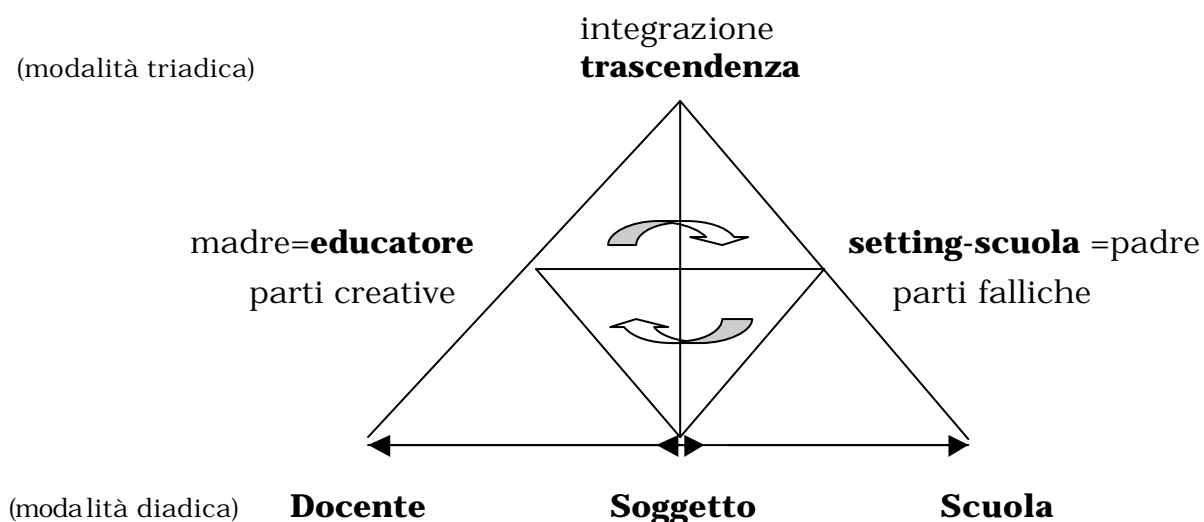
- Grundbefindlichkeit – affettività fondamentale e poi usa il sostantivo “Befindlichkeit” per indicare la “struttura ontologica dell’affettività”, “l’esistenziale fondamentale”.
- Heidegger lascia il termine “Leben” per indicare l’uomo, preferendo “Dasein” – l’esserci, essere in se stessi che ricorda il Sein = essere ed il Seinfrage = la questione dell’essere che insieme coniugano il senso profondo dell’affettività: il “Befindlichkeit” che racchiude in sé l’affetto ed anche il pathos.

Stiamo osservando una circolarità di pensiero che non crea però confusione, proprio perché risulta ben chiaro come:

- la **emotività** ha in sé le dinamiche istintive della reazione, del bisogno, dell’impulsività della passione che apportano, attingendo dalle esperienze, forza e dinamicità;
- la **affettività** che apporta le valenze relazionali, della comunicazione e della comunione, della generosità e della sussidiarietà;
- la **razionalità**, il cognitivo-intellettivo, che significa la capacità di pianificazione, di organizzazione, di problem-solving, di sensibilità nel comprendere le sfumature, le diversità, le qualità ... che sono anche emotive ed affettive.

Non ha più senso dunque mantenere una differenziazione tra mondo razionale e mondo irrazionale. L’affettività fa da cerniera tra la forza dell’emotività istintiva e la freddezza calcolatrice ed organizzativa della ragione.

In questa logica Heidegger vede le dinamiche del “dialogo”, dell’incontro con un “non detto” che attiva un “linguaggio che circola”. L’importanza ed il significato del “non detto” sta anche nell’ineffabile espresso attraverso il silenzio, la mancanza di “movimento” che è movimento labiale. Se manca l’azione il senso è dato dal “pathos”, dalle emozioni che acquistano un grande valore simbolico, ma anche immaginario e, quindi, creativo. Non c’è come l’eccesso di movimento per emarginare il pensiero, che blocca una analisi interiore centrata sui vissuti. La forma infallibile dell’azione del silenzio è la creazione di una “melodia intima ed infinita”, una sinfonia di sentimenti. Il silenzio o il non detto diventano una transizione che è movimento. La circolazione del linguaggio è l’immagine della “comunicazione triadica” che chiarisce come quella semplicemente “diadica” si esaurisca nello scontro o nella simbiosi, mentre la presenza di un 3 (osservatore o non detto o allusione o bisogno, ecc.) porta alla dinamica della creatività che si struttura come trascendenza.



Abbiamo considerato la “dinamica dello schema” in ciò che succede nell’ambito terapeutico dove troviamo i due interlocutori, ma anche un “setting” o una “scuola”, così come nell’ippoterapia c’è il cavallo o nell’arte-terapia-psicodinamica il prodotto artistico o nella psico-danza l’espressione del movimento.

In questo ordine di cose, è particolarmente interessante l’osservazione che parla di un “**luogo**”, che può essere il paradigma del “setting”, nel quale si realizzano “categorie spazio-temporali” legate a:

- l’inizio-nascita
- l’evoluzione come vissuto (modulazione-sviluppo);
- la fine-morte
- la memoria; ricostruzione-ritorno-che funge da possibilità catartica.

Ancora Cassano, riferendosi specificamente alla musica, parla di:

- concepimento (preparazione);
- nascita (attacco);
- crescita (il tempo che impiega a raggiungere la massima intensità);
- la vecchiaia (la diminuzione dell’intensità);
- la morte (il momento in cui cessa);
- la vita postuma (la memoria).

L’immagine crea perfettamente l’idea del “linguaggio che circola”, della “cosa di cui si parla”, del “sogno che riverbera il dialogo”, inducendo la “**creatività**”, espressione di “**immaginario**”.

Questo è sinonimo di quel sapere nel quale l’esperienza diventa una possibile risposta agli interrogativi posti dall’esistenza, una sintesi proiettiva delle mille esperienze della mente e del cuore, proprio perché genera flussi mentali che legano istinti, pulsioni, bisogni, passioni, emozioni, affetti, cognizioni, oltre che tensione etica, sentire trascendente ed elaborazione spirituale, in una unità che chiamiamo Sé o Io-Ideale.

Nella rappresentazione schematica il 3 diventa il sogno da interpretare, il lapsus, il “non detto” che richiede una comprensione, una riflessione, una accettazione ... un quotidiano che va al di là del puro insieme scientifico o razionale.

Il valore di questo “sguardo che va oltre l’orizzonte”, del “senso che supera il significato, rappresenta la dimensione affettiva.

Di fronte alla scoperta dell’intelligenza emotiva (Martin Goleman) o della “intelligenza affettiva” (proposta dalla timologia) il razionalismo da l’immagine di un dialogo che non riesce a superare i limiti della comunicazione diadica.

La proposta è che il terapeuta, il filosofo, il maestro tengano conto delle debolezze affettive dell’Altro perché lui stesso possa scoprire la verità e le proprie potenzialità, il proprio “senso dell’essere”.

L’errore è sostenuto dalla considerazione che l’espressione emotivo-affettiva (l’intelligenza emotiva) abbia come substrato la “corteccia frontale” e quindi ... considerare sempre corteccia come sinonimo di intelligenza. Questa considerazione razionalista non ha tenuto in conto che la corteccia frontale e prefrontale significa “frontalizzazione”, struttura nuova (neo-cortex) che matura più tardi, dopo i due anni (Antonio Damasco) e che rappresenta qualcosa di decisamente diverso.

La diversità sta nelle dinamiche affettive che riguardano l’Altro, il valore dell’Altro, il riconoscimento del suo “significante”.

La timologia, scienza dei valori e degli affetti, ci dimostra come queste dinamiche non hanno a che vedere con la passione, con l’amore patos, con la sensualità o il sentimentalismo.

Affettività é trasformazione e movimento perché rappresenta uno “spostamento verso l’altro”, una dinamica che fa filtrare il “non detto”, lo sguardo, l’immagine, la pre-disposizione, lo stato d’animo.

Tutto questo sottolinea la diversità della “tonalità affettiva” rispetto alla “totalità emotiva” che è automatica, istintiva, poco controllabile e rappresentata dall’ansia, dall’angoscia, dalla tensione, ecc. risposte che hanno anche una forte componente bio-fisica.

L’emotività funge da “energia”, la benzina della mente affettiva, quella forza che spinge alla partecipazione ed allo slancio, ma che deve anche essere modulata, controllata, frenata oppure anche, al contrario, attivata per non cadere nella freddezza e nella anedonia.

Schematicamente possiamo raggruppare le espressioni che abbiamo incluso nello “**spettro emotivo-affettivo**” nel quale assume rilievo la differenziazione tra affetti positivi ed affetti negativi.

STIMOLI VITALI	EMOZIONI	AFFETTI POSITIVI	AFFETTI NEGATIVI
bisogno sessuale	allegria	altruismo	preoccupazione
dolore	allerta e tensione	attaccamento	avversione
fame	inquietudine	compassione	bramosia
piacere	tensione ansiosa	comprensione	cattiveria
scambi gassosi	angoscia e terrore	dubbio	disprezzo
sete	animosità	fiducia	paura
sonno	collera	generosità	vergogna
tasso sanguigno di O2	disagio	gratitudine	orgoglio
	dubbio	imbarazzo	frustrazione
	felicità e tristezza	melanconia	gelosia
	gioia	perdono	odio
	imbarazzo	reciprocità	malanimo
	impazienza	rimorso	ostilità
	inquietudine	rimpianto	rabbia
	irritazione	solidarietà	rivalità
	soddisfazione	sussidiarietà	melanconia
	sorpresa	amicizia	opposizione

Gli studi di neurofisiologica ci hanno insegnato come le connessioni del lobo limbico (struttura delle emozioni) non si sviluppano verso tutto il mantello corticale, ma solo verso la corteccia frontale e pre-frontale.

Questa organizzazione neuro-funzionale ci spiega perché le emozioni o le crisi emotive non possono essere controllate con la sola ragione. La modulazione emotiva si raggiunge con l’entrata in funzione degli affetti che, va ricordato con attenzione, non sono solo positivi, ma anche negativi. E questo sottolinea come gli affetti non rappresentino dinamiche innate, ma sono frutto di una conquista del soggetto, di un adeguamento alle esperienze, ai vissuti, alle influenze consce, ma soprattutto inconscie, a componenti intrapsichiche.

Si comprende così come gli affetti non siano espressioni legate solamente alla “coscienza vigile”, ma anche alla cosiddetta “coscienza onirica”, a quelle valenze profonde che costituiscono l’inconscio.

Annalisa Caputo ricorda come Heidegger suggerisce di “... mirare non alla luce dello scritto, ma all’oscurità che si spalanca al di sotto: abisso sommerso oltre la linea dell’orizzonte, anima dietro l’anima, visibile ad uno sguardo particolare,

affine non al volto, alla superficie, ma proprio dell'ombra, al mondo del non detto, all'intuibile, al sotto-inteso".

Dialogo come ricerca, come creazione, fiorire del non detto in possibilità nuove, di spunti diversi per una rilettura, la creazione di una audace "predisposizione".

Queste considerazioni spostano il discorso sull'identità.

Il non detto genera aspettative e quindi trasformazioni. In un dialogo, gli interlocutori cambiano continuamente la loro "maschera", superano la rigidità di una identificazione per creare "dialoghi di immagini" o "rappresentazioni".

Questo continuo "trasformare" è il succo della relazione ed il vero significato della possibilità di una "soggettivazione", rappresentata dalle molteplici identificazioni-maschere che l' Io utilizza per raggiungere quel "livello superiore" che è il Sé, il proprio "Io-Ideale".

Annalisa Caputo, in "La questione del sacro", parla di "desiderio di ulteriorità" visto come non lasciarsi schiacciare dal mondo dell'utile, del calcolo, della tecnica.

Il senso della povertà si accompagna alla *tensione come bisogno di scoprire* per lo meno una traccia del sacro. Nella figura mitologica di Mosé, il sacro diventa "principio di identità" proprio perché è la scelta dell'Altro a creare l'identità del "popolo eletto" nel quale ogni aspetto si identifica e si ritrova.

È con Parmenide che il "principio logico di identità" permette di superare la contraddizione, creando il "concetto di soggettività o di oggettività". In questo, la logica si trasforma, superando "l'identità noetica" per organizzare altri riferimenti che, basati sul principio di analogia, di omologia e quello **hyletico** (A. Caputo), assicurano che non ci sia differenza tra essere ed apparire, tra essere e pensare, tra essere e dover essere, tra essere e linguaggio (A. Caputo).

Proprio in questo il soggetto trova la sua identità nella molteplicità delle maschere utilizzate per la propria integrazione che richiede trasformazioni pur rimanendo univoci, che dà valore al "linguaggio dell'apparenza" che si trasforma nella diversità, ma si individualizza nel senso di Sé, nell'autosoddisfazione e nell'auto-programmazione che è auto-educazione.

È proprio in questa molteplicità dell'esperienza, che permette una continua e profonda trasformazione, che si riconoscono le "vicende emotivo-affettive e personali dell'essere", sulle quali Heidegger traccia le basi per delineare il rapporto tra pensiero ed affettività, tra pensiero ed elaborazione affettiva del "valore del Sé".

Sacro e divino.

L'uomo, sin dalle origini della cultura, ha percepito il senso della presenza intima di qualcosa di trascendente. Queste problematiche sono state fatte risalire al problema del rapporto con la Natura-nemica, pericolosa, distruttiva, impossibile da domare e da controllare.

Da qui nasce la considerazione di:

- la **presenza del divino** – che può essere riferita alla presenza degli Dei omerici e/o romani che, fianco a fianco degli uomini, fanno le loro scelte, hanno i loro protetti e, proprio per questo, attivano comportamenti ossessivi, persecutori e riparatori. L'uomo non può sfuggire da questa "presenza" per cui diventano prioritarie le attività riparative che si esplicitano nelle abitudini delle offerte ed anche dei sacrifici.

- La **presenza del Sacro** – è una sfumatura differente in quanto il “sacro è la traccia dei fuggiti” (A. Caputo) e questo “segno” è difficile da evidenziare e da scoprire per cui ... interviene la necessità dell’intermediario, del sacerdote, del iniziato capace di leggere una indicazione appena presentata: lo sciamano !!

L’assenza di Dio, al contrario, viene indicata come “povertà spirituale”, ma anche come “perdita dei valori”, necessità di recuperare qualcosa che aiuti a sollevare dalle tensioni, dal disagio, dall’insicurezza personale e sociale.

Nella cultura classica greca, la presenza della “traccia del sacro” è rappresentata, nella società umana, dal sapere e quindi dal pensiero filosofico e questo legame diventa ambiguo proprio perché si struttura nella “divinazione”, l’aspetto teoretico della divinazione è l’invenzione del sapere visto come comunicazione, la trasformazione della parola di Dio, della sapienza del Dio.

L’oracolo ne è la rappresentazione, come succedeva con il Dio Apollo che comunicava a Delfo, attraverso parole ambigue, oscure, allusive ed anche incerte della Sibilla.

La conoscenza e la sapienza di manifestavano attraverso la parola che a Delfi veniva pronunciata da Apollo attraverso una sacerdotessa senza liberarsi da un che di persecutorio e di tormentoso.

L’enigma e l’oscurità dell’oracolo sono stati letti come “violenza differita” (“Ibis redibis-non morieris in bello”).

Siamo di fronte ad una “esaltazione mistica” o ad una “condizione estatica” che, come “partecipazione al sapere di Dio” assume aspetti di follia che sarà profetica, misterica, poetica ed erotica.

Entrano così aspetti apollinei, ma anche dionisiaci, congiunti nella conoscenza di Apollo e l’ebbrezza di Dioniso (“in vino veritas”) che nel fenomeno della divinazione diventano una follia-matrice della sapienza.

Anche nel mito di Arianna si esplicita questo legame tra umano e divino: lei è donna, ma anche Dea; come Signora del Labirinto, unisce la natura umana con quella divina.

Il vincolo si traduce in “Sposa”: “Dioniso dai capelli d’oro fece sua sposa fiorente la bionda Arianna, figlia di Minosse, che il cronide rese immortale e senza vecchiaia” (Giorgio Colli).

Arianna, abbandonata da Teseo e raccolta da Dioniso, passa da una dimensione umana a quella divina. Nel mito, la figura di Dedalo rappresenta la conquista umana dell’intuizione, dell’immagina del sapere, della “parola-logos-ragione” che Teseo riceve da Arianna come “filo di lana” per sconfiggere il Toro-Sacro che è l’Animale-dio.

Il simbolo diventa il “filo del logos” che porta l’uomo a trovare la sua salvezza; il “filo del discorso” che è il sapere, la ricerca della verità, la possibilità stessa del divenire e della trasformazione.

Il mistero però non è del tutto risolto perché, nel mito, Artemis uccide la “donna” che è in Arianna, la quale ritorna a Dioniso come sposa immortale e senza vecchiaia: il Dio-animale rimane vincitore e l’uomo torna a sprofondarsi nel dubbio che alimenta un “inesauribile desiderio”.

Il mito di Arianna è il “mito del legame” e quindi dell’amore. Il “sentimento d’amore” eleva l’uomo (e la donna), ma non riesce a risolvere il desiderio dell’uomo di diventare simile a Dio. Arianna si lega così ad Euridice che Orfeo, seppure con le sue arti magiche implicite nella musica (arte divina), non riesce a salvare proprio a causa della sua “debolezza umana”.

Nel dramma entra inesorabilmente il tema dell’eterno (amore eterno) che diventa aspirazione dell’uomo, ma che finisce sempre per esaurirsi, per dissolversi nella

“perdita della parola”: non abbiamo più nulla da dirci, è un problema di comunicazione.

Il legame, l'amore, la passione si mescolano nei miti senza però arrivare a risolvere il problema ontologico che Heidegger si pone costantemente nei suoi lavori che parlano di “pensiero e di affettività”.

Il sapere di sé dell'uomo è stato forse il primo spunto culturale che ha stimolato la ricerca filosofica dei greci, ma è stato anche il fulcro di tutta l'indagine del sapere. Heidegger ha centrato le sue ricerche sull'essere e sull'esserci e, con la sua straordinaria capacità di “affondare nella conoscenza”, ha cercato di comprendere tutte le esperienze interiori che vive l'uomo e, quindi, anche la contingenza della quotidianità.

Il “proprio essere” è diventato così un “essere con” che porta a chiedersi chi e come “io sia”, ma anche “chi e come l'Altro sia”.

Con questo Heidegger mette insieme lo scientifico ed il quotidiano, il rigoroso ed il comune, il nuovo ed il comprensibile uniti nelle dinamiche del “linguaggio” che non è mera espressione di una idea, ma confronto, scontro, vicinanza, lontananza, vicissitudine e vissuto. Dialogo come linguaggio confidenziale, tra amici, senza la pretesa illusoria di essere e di diventare mai “amici”.

“Dialogo come ponte lanciato sulle onde e sopra i fondali, che mira al di là dello stesso compagno di viaggio, delle sue frasi e pensieri (A. Caputo).

In questo ordine di cose, il pensiero, rivolto all'oggetto, si arricchisce sull'idea della possibilità di “essere pensati”, che apre alle dinamiche delle relazione e, soprattutto, della comunicazione.

La comunicazione è riferita allo “spirito vivente” e quindi al vero senso della esistenza umana che trova in questa non solo il senso specifico dell'essere, come “essere uomo”. Ma anche la possibilità di crescere, di evolvere e di divenire. In questa “trasformazione” sta il senso heideggeriano di “pensiero incessante” che può essere inteso anche come “... è sempre lo stesso pensiero”, ma che però acquista “tonalità” o sfumature diverse se messo in rapporto con la quotidianità che è movimento, relazioni, vissuti, emozioni, espressioni affettive.

Il “pensiero incessante” ha raggiunto oggi una spiegazione neuroscientifica per cui dinamica del tutto nuova, proprio perché si lega al concetto di “coscienza” che si traduce come “continuum” che si svolge circolarmente nel tempo della “coscienza vigile” ed il quello della “coscienza onirica”.

L'oblio del sogno (nell'ambito del sonno-REM) è sinonimo di “... amnesia della coscienza onirica”

Seguendo l'ipotesi dell'apprendimento, come fattore che sostiene il senso intrinseco del sogno, vanno considerate le funzioni di consolidamento e/o requisizione della memoria che quindi diventano modalità euristiche che fanno pensare ad un sogno come “modello didattico del REM”.

Ci troveremmo di fronte ad un sogno che funge da “processo cognitivo di tipo metaforico, capace di organizzare il significato delle esperienze di vita del sognatore e di aiutarlo a risolvere problemi emozionali, ma anche intellettuali (Fabrizio Marcolongo).

Queste considerazioni danno ancora più forza alla concezione di Heidegger per la quale non esiste una questione dell'essere senza una questione dell'uomo e delle sue tonalità emotivo-affettive.

Un punto fondamentale di questa argomentazione riguarda il “dialogo dell'essere” che porta il pensiero sul tema dei “valori” e, quindi, sul “... degno di essere

pensato". Questo diventa il principio ontologico fondamentale per le ricerche "timologiche" (ricerche sui valori e sugli affetti).

Gli affetti non nascono dal nulla, ma dall'esperienza, dalla relazione con l'Altro per l'Altro che è sempre "biunivoca", proprio perché sostenuta dalla finalità partecipativa, della sussidiarietà, dell'integrazione, del rispetto reciproco.

È interessante rileggere le parole di Heidegger quando, nel suo spirito ontologico, affronta il tema degli affetti. Parla di *timore ed amore*: specchi concavi che deformano le figure che si riflettono l'una nell'altra, all'infinito, ...".

Sembra quasi di "vedere" quel "attimo utopico della scoperta" che incute esitazione, timidezza (forse), vergogna, ... pudore". La sua sensibilità (e forse anche l'inesperienza del giovane Martin) induce anche: spavento, paura, ... terrore che indicano "tremore, per un possibile nulla", "tremore, per un possibile esserci". Annalisa Caputo legge anche: uno "spaesamento" perché si teme per qualcosa "che non può essere perso", "perché è troppo importante per pensarlo come mancanza".

Entra nella dimensione dell'amore:

- un desiderio di totalità;
- l'idea di essere felici perché mai si è percepito tanto;
- un "ideale" che prende posto nel segno della vicinanza-lontananza;
- il disagio di una meta che si avverte essere diversa, anche prima di capire quale sia;
- il desiderio di scoprire un mondo al di là delle parole e degli scritti;
- non l'attesa di una infelicità, ma l'impressione della scoperta di una "felicità senza fine";
- l'impressione della dimensione che c'è tra un prima ed un poi;
- il punto di domanda: sei come me?
- la scoperta della bellezza dell'Altro diverso eppur tanto simile;
- la mancanza di un capire il luogo tra spazio e tempo, perché ormai tutto si esaurisce in quello dello "stare insieme";
- lo sguardo che si allontana per "localizzare", per "scoprire la diversità", per trovare quell'attrazione che esalta.

Heidegger trova nell'amore quell'impulso essenziale per la questione dell'esistenza che si incerniera con l'Altro proprio perché non significa il semplice "trovarsi", ma "rapportarsi", essere con, con-dividere, corrispondere.

L'esistente diventa "interessato", creare un inter-esse riferito allo stare tra l'amicizia e la sensibilità del con-vivere, coincidere, condizionarsi per il semplice fatto di scambiarsi un "senso di valore".

Il mistero dell'amore.

Il ritorno di Arianna a Dioniso (che la conquista, la rapisca o la raccolga abbandonata da Teseo, il risultato non cambia) è sinonimo dell'impossibilità dell'uomo (e nel mito l'uomo è anche Eroe) di ... avere per sempre la madre-donna.

Teseo lascia Dioniso scegliendo Apollo, significando l'approdare alla bellezza-soddisfazione della ragione, ma questo non gli serve per raggiungere la propria dimensione di completezza: trovare l'altra parte di sé in Arianna.

La stessa sorte spetta a Orfeo che perde Euridice proprio perché incapace di resistere al bisogno di ammirarla, che è anche desiderarla.

I miti greci aderiscono ad una sorta di condanna per l'uomo che, in fondo, è la stessa che sovrasta il mito di Adamo che non può ... essere il prescelto, come viene simboleggiato dalla consegna della mela (che, al contrario, lo condanna).

Paride fa una brutta fine quando è prescelto con la mela e mitizzato dalla perdita di Elena che torna inesorabilmente al padre-padrone-Menelao-sposo-Dioniso.

Sembrerebbe che l'amore sia impossibile, che non riesca a consolidarsi nella vita dell'uomo sottoposto alla necessità di essere eroe, perché la donna lo scelga (gli consegni la mela), ma poi sempre viene perduto, proprio perché ... Elena, come Arianna, è destinata a tornare ad Dio-Sposo-Dioniso.

Il mito riproduce concretamente la questione dell'emancipazione che si pone tra lo sviluppo dell'individualità (l'Eroe) e la proprietà del ruolo sessuale. In questo sembra che il mito voglia segnalare l'impossibilità dell'uomo di vincere la sua battaglia identificatorie proprio perché:

- il Padre-Dio sempre finisce per riprendersi o avere la sua Arianna (Sposa-Dea di Dioniso);
- la madre-donna sempre tende a preferire il Padre-Dio;
- l'uomo-eroe (Teseo) è spinto ad abbandonare Arianna che verrà puntualmente raccolta da Dioniso.

Nella pratica clinica che coinvolge i problemi affettivi e, più specificamente, le questioni d'amore, diventa sempre evidente che queste riposano sulle controversie riferite alla "figura del padre" (padre di lei ed anche di lui).

Ci troviamo spessissimo a dover concludere che "nel letto nuziale si è sempre in tre" proprio perché si insinua la "figura paterna che, seppur virtuale, è viva e concreta".

La donna ha nostalgia dell'onnipotenza del Padre che, come riflesso, le appartiene, ma che sente sfuggirle nel desiderio di indipendenza, di poter dimostrare quanto vale.

Lo "sposo" è sempre combattuto tra il desiderio di dimostrare ciò che veramente è, di far valere il proprio valore e la propria capacità che lo dovrebbero portare alla indipendenza e, soprattutto, a strappare la "moglie-dea" dalle braccia del "dio-animale".

Le famose crisi di identità e le esperienze di disagio, tanto caratteristiche dell'adolescenza dei maschi, hanno sempre un risvolto sessuale (che non è genitale) che spesso si esprime attraverso la masturbazione o l'assunzione di sostanze stupefacenti; forme entrambe che si avvicinano al "sentimento della onnipotenza".

L'inesorabilità di dover trovare legami tra pensiero ed esperienza di vita è evidente in tutta l'opera di Heidegger, anche se finalmente non facilita la comprensione dei misteri dell'amore che, comunque, restano tali.

Sergio Martella vede in questa obbligatorietà le dinamiche della "psicologia domestica degli affetti", cioè del "potere sessuale ed affettivo delle famiglie sui figli che Federico Engels definisce come la base della proprietà privata e dello sfruttamento sociale.

L'amore e l'occhio dell'altro.

Lo sviluppo della "dottrina sociale della Chiesa" ha portato ad accettare il "valore dell'uomo" che, per tutto il medioevo era stato sacrificato in favore di un abbandono nelle braccia di Dio, al quale tutto era affidato.

Il Rinascimento porta una valorizzazione della capacità dell'uomo che si lancia "con fede incrollabile" verso la conquista del Mondo (Cristoforo Colombo), oltre che della scienza e della tecnica (Leonardo Da Vinci) e poi anche dei mondi stellari e dell'universo (Copernico; Galileo Galilei).

Questa fiducia accompagna la storia dell'uomo sino alla "civiltà della macchina" e quindi ben dentro alla "cultura della modernità".

Credere nella ragione e nell'idea dello sviluppo continuo ha portato a dover affrontare anche il tema del "rischio" e, quindi, alla necessità di porre dei "limiti" che tuttavia non sono stati mai bene accettati.

In questo dilemma, che nasconde un conflitto, il mondo industrializzato intravede la possibilità di superare tutte le difficoltà ed i conflitti, portando alla concettualizzazione di un "mondo globalizzato".

Questo passaggio è stato possibile solamente attraverso l'induzione di una sottile strategia politico-economica, basata sul trasferimento di una alta tecnologia verso Paesi disposti a porsi come "produttori". L'alto numero di braccia operaie e l'imposizione dei governi a fare ogni sacrificio (poche tasse, libertà di movimento, pochi limiti di ordine ecologico, sicurezza nel contenimento delle richieste sindacali) sono state le altre due funzioni basilari per creare un "ampio senso di fiducia nel passaggio verso la globalizzazione".

In realtà, questa non ha significato (almeno per il momento) la creazione di un "mercato mondiale", ma lo spostamento di programmi industriali nei paesi (ad altissima densità operaia mal pagata) che però davano una forte sicurezza strutturale, basata su:

- utilizzo di una tecnologia ultramoderna che assicura una produzione alta e di notevole qualità;
- supporto dei Governi per contenere i costi di mano d'opera ed il controllo delle richieste sindacali.

La fiducia nella possibilità che il sistema potesse funzionare ha dato via libera all'operazione che ha portato a liberare immense riserve finanziarie che sono state impiegate ciecamente e con grande leggerezza, se non proprio arroganza spregiudicata, in quella che è stata chiamata "bicicletta finanziaria" che non significa altro che rapidi spostamenti di capitali su questo o quel campo azionario.

Cosa è successo?

Forse non lo sapremo mai perché il tutto è stato manovrato sicuramente da pochi, fatto sta che tutto il cartello finanziario (soprattutto guidato globalmente dai grandi Istituti Bancari) è crollato.

NIETZSCHE

Nel sonno-REM si osserva una attivazione dell'amigdala, della corteccia dell'ippocampo, del giro del cingolo anteriore.

Il "**lobo limbico**", in senso anatomico, comprende: giro-cingolato, l'ippocampo e l'uncus

Il "**sistema limbico**" comprende anche: l'amigdala, i nuclei settali, l'ipotalamo ed il nucleo anteriore del talamo.

Sono queste formazioni corticali e sottocorticali, appartenenti alla "allocortex" o "paleocorteccia".

Parliamo di "nuclei orto-mesencefalici"

Liotti 2001: "Le opere della coscienza"

l'**energia pulsionali** se non si scarica nell'azione, si trasforma, ma non si distrugge.

- Condensazione
- Simbolizzazione
- Spostamento

Friedrich Wilhelm Nietzsche Forum _ Arte _ Labirinti

La verginità è uno stato transitorio della femminilità non la mèta nè la simbiosi con il proprio uomo ricordi wonder il mito degli androgini raccontato da Platone nel simposio?

L'amore come nostalgia della nostra metà persa e la vita come ricerca di questa? Archetipo affascinante del nostro bisogno di un altro per completarci certo, la Natura sarebbe stata più clemente, più pietosa se ci avesse creato ermafroditi atti, nella più solitaria solitudine, alla riproduzione, ma così non è e dunque la nostra femminilità si completa, si realizza nella simbiosi: essere posseduta e possedere debolezza e forza del femminile (e del maschile reciprocamente) è l'appagamento dell'anima e del corpo più alto come ci ha descritto Klimt con Il bacio

Nietzsche e il naufragio della verità

http://books.google.it/books?id=IJgSFDrSunIC&pg=PA564&lpg=PA564&dq=nietzsche+mit+o+arianna&source=bl&ots=8HzLSPicj0&sig=NPNuIGFVbMLenLFuMuZeuS1OCgs&hl=it&ei=u9zFSZvaD4qJsAawqsjNCw&sa=X&oi=book_result&resnum=4&ct=result#PPP1,M1